

FU IL PRIMO PAPA "FRANCESCANO" L'ASCOLANO NICOLÒ IV

di Secondo Balena

Ma chi era Nicolò IV? Per noi ascolani — diciamocelo francamente — fatte le debite eccezioni e senza offesa per nessuno, è una specie di "oggetto misterioso" o, nella migliore delle ipotesi, il nome di una strada. Per alcuni storici togati — per esempio il celeberrimo Barbagallo — non è mai esistito: infatti nella sua ponderosa e pregevole "Storia Universale" non lo nomina nemmeno per sbaglio. Perciò hanno fatto bene i frati francescani di Ascoli (Conventuali) a ricordare il settimo centenario della sua elezione al pontificato; e bene ha fatto il Comune ad ospitare il convegno di studi nelle restaurate sale del Palazzo del Popolo, che più di ogni altro monumento rappresenta l'antico "Comune" che pur tanto ebbe a che fare, nel bene e nel male, con quel suo roccioso figlio diventato papa e con frati e fraterie di molteplici colori e sfumature.

Certo quattro anni di pontificato alla fine del XIII sec. (1288-1292), sono pochi, in un tempo tanto aspro e difficile per tutti (papato, monarchie, chiesa, ordini, avventurieri, eretici, ecc.), per cui si può ben comprendere come la figura di Nicolò IV, pur degnissima di indagine storica, non sia una stella di prima grandezza nella bimillennaria vicenda del papato. Ma così è: in un'epoca dominata da figure di papi come Gregorio VII, Innocenzo III e Bonifacio VIII, artefici e protagonisti di titaniche lotte, resta difficile per tutti — anche per chi si sente animato di amore filiale (i Francescani) e cittadino (gli Ascolani consapevoli) — far emergere sullo sfondo corrusco di un secolo, insanguinato e tormentato, l'umile frate Gerolamo d'Ascoli, al secolo Gerolamo Masci o Massio (ma si potrebbe anche dire semplicemente Massi) di Lisciano, eletto papa dopo una sorta di epidemia di cardinali (ne morirono sei su una dozzina in tutto).

Abbiamo detto umile, ma

occorre non fraintendere giacché i veri "umili" raramente diventano papi o se ne vanno come Celestino V. Nicolò IV fu umile dinanzi a Dio, davanti agli uomini, anche coronati, non chinò mai la fronte né abbassò la cresta, dimostrandosi sempre membro a tutti gli effetti di quella "razza padrona" di origine longobarda, che secoli prima aveva messo salde radici nel possesso feudale di Lisciano e da qui aveva dominato, con vescovi, podestà e capitani, la città di Ascoli.

Chi parla di sue "povere origini contadine", sbaglia. Gerolamo era un "signore ed un padrone" (amico degli Orsini prima e dei Colonna dopo) in un tempo in cui — più di adesso — se non si era tali di strada se ne faceva poca.

Forse non è il caso di farci sopra della psicanalisi, ma è un fatto che quando i seguaci di San Francesco (lui non era ancora nato quando nel 1215 san Francesco aveva soggiornato e predicato in Ascoli) si divisero in due schiere, i Conventuali e gli Spirituali, lui, prima come semplice gregario poi nel Concilio di Lione come Padre Generale, si schierò dalla parte dei Conventuali. E qui (dato che non scriviamo per i professori che sanno tutto ma per il popolo che o non sa niente o sa solo quello che gli si vuol far sapere) è il caso di chiarire.

I Conventuali erano i frati francescani che accettavano (la Curia romana così voleva) di gestire la "proprietà" sia pure del convento; gli Spirituali quelli che, come aveva insegnato san Francesco, rifiutavano dal concetto stesso di proprietà, e dicevano che la chiesa, cominciando dai frati, doveva essere "povera" così come "povero" era stato Cristo. E la Curia romana non voleva questa impostazione "pauperistica". Non sta certamente a noi dire chi avesse ragione in quella famosa disputa che alla fine si tinse dei colori sanguigni della persecuzione inquisitoriale

e del resto pronunciarsi oggi (quando il papa incita a vendere gli ori degli altari per sfamare i poveri) sarebbe quanto meno anacronistico.

E' comunque certo che il nostro Gerolamo di Lisciano, sia come Generale sia come papa, condannò gli Spirituali (e tutto ciò che, bene o male, ne sarebbe derivato) contribuendo a mettere in moto quella macchina repressiva che nella Marca vide proprio i Francescani (Conventuali) affiancare con altissimo zelo i Domenicani della Inquisizione. Così finì con l'annoverarsi tra i grandi intolleranti del suo tempo. E per di più, ci pare, un'intollerante inutile.

Si perché — stando all'attuale analisi — gli Spirituali, i Fraticelli, e tutta la schiera dei "fratozzi" perseguitati non erano neppure "eretici" ma solo "ribelli" e, a detta loro, "ribelli per amore". Quindi la necessità di "exterminarli" come la gente di Provenza, nasceva più dall'ira funesta dei padroni (non fu solo Nicolò IV) che non si sentivano ciecamente obbediti, che dalle perplessità dei teologi o dalle necessità dei governanti.

Ma questo è passato. Il fumo dei roghi si è disperso ed il sangue dei martiri ha reso più fertili i pascoli del Signore. Perché meravigliarsi, inorridirsi e tacere? Anche oggi ci sono i roghi e non sono i papi a farli accendere.

In Ascoli, di quel tempo lontano, oggi restano i ricordi meno aspri. La "Madonna del Giro" (oggi detta "Madonna delle Grazie") che era all'inizio la "Madonna di San Luca" (una delle tantissime!) regalata da papa Nicolò IV al Clero di Ascoli e poi distrutta da un incendio e sostituita da una preziosa "Icona" dell'Allemanno. Il "Piviale di Nicolò IV" ricamato, con perle, in sciamito da artigiani inglesi, oggi in Pinacoteca (ma senza le perle che furono rubate dagli uomini di Napoleone). E poi gli echi sopiti di altre vicende: il suo autonominar-



si Podestà di Ascoli per ribadire che "lo libero Comune" non era — secondo lui — libero ma dipendeva dal papato; il suo parteggiare per le monache contesse di Sant'Angelo Magno in lite col Comune di Ascoli che voleva liberarsi di quelle feudatarie prepotenti; infine il contributo alla costruzione del convento femminile di Santo Spirito (ora scomparso a Porta Cartara) del quale era superiore la sorella Martina.

Insomma possiamo dire che Nicolò IV, già Gerolamo d'Ascoli o di Lisciano, fu un uomo abbastanza duro del feudo, né più buono né più cattivo di altri suoi colleghi. Come papa si adoperò con zelo, e forse con realismo e pignoleria, a ricucire i vistosi strappi del "potere teocratico" e come ascolano forse preferì obbedire più ai doveri della tonaca (come era ovvio) piuttosto che dell'orgoglio civico. Come seguace di San Francesco e di "sora povertate" non possiamo dire niente perché non ce ne intendiamo: forse bisognerebbe domandarlo a san Francesco.